

Che cos'è **la Tarīqah**

Molti fratelli e sorelle che entrano nella *Tarīqah* non hanno spesso idee chiare, neppure di cosa sia il Sufismo: ciò, in un certo senso, è normale; non solo, ma è anche legittimo. La maggior parte dei concetti, comportamenti, rapporti nella comunità, mutamenti nello stile di vita esteriore, infatti si acquisiscono con il tempo, la frequentazione, l'approfondimento, e soprattutto con gli *awrād*.



1. Il Sufismo

Nella profonda ignoranza cui è pervenuta la Civiltà Occidentale, oggi mancano completamente i *punti di riferimento* per distinguere il Vero dal falso, cioè i “criteri di discriminazione” in base ai quali poter capire qual'è e perché una dottrina —e la corrispondente pratica rituale— è autentica, **fondata**. La negazione della Metafisica (ed anche la “critica” della Teologia), la distruzione del **sacro**, ha condotto la Scienza moderna verso l'unica ristrettissima strada del *materialismo*, ovvero la sola dimensione sensibile, corporea, dell'essere umano.

Il Sufismo non ha nulla a che vedere con tutta quella congerie sterminata, impressionante (e purtroppo deleteria), di associazioni “esoteriche”, pratiche *occultistiche*, culti inquietanti, pseudoreligioni, *percorsi* “iniziatici”, tecniche di “realizzazione” —con relativi annessi e connessi di libri, riviste, siti Internet, club, emblemi, immagini, fotografie—, che è il risultato di un generale ed esteso stato di **confusione** pressoché inestricabile, causato dalla profonda **barbarie** in materia di Religione e di Spiritualità. Il Sufismo infatti non è una *corrente* filosofica, né tanto meno una *setta eretica* propagatasi ai margini dell'Islam: è il **cuore** dell'Islam, anzi, è *la Via del Cuore*, la “via d'amore” aperta a tutti coloro che profondamente amano la Verità, il Giusto, il Bello, l'Assoluto; è la **Sofia Perennis**, ovvero quella Dottrina (e *Pratica*) Universale che, sotto altre “vesti”, è stata a più riprese espressa dalle Grandi Tradizioni Spirituali nel corso della Storia dell'Umanità. Nel Sufismo non c'è nulla di misterioso: al contrario, ci sono tutte le risposte; e si conforma sia all'ignorante, all'individuo semplice, che alla persona colta, istruita; è inesauribile, come lo è la Conoscenza.

2. La Tariqah

Sebbene necessariamente —essendo formata da persone umane— alla fine si configura e deve strutturarsi come ogni altro gruppo umano, la *Tariqah* **non** è come una qualsiasi “associazione”, “consorzio”, “compagnia”, “corporazione”, “club”: essa è una *Confraternita*, ossia precisamente un **Ordine Sufi**; e come tale infatti, la “*Tariqah Burhaniya*”, ad esempio, è regolarmente inserita nello Stato Italiano, in veste di “Onlus”, poiché non prevede alcuna finalità di lucro.

La *Tariqah* (= “Sentiero”, strada stretta) è una *via iniziatica* che ha come scopo principale la Realizzazione Spirituale dell’essere umano. Solo secondariamente si propone altre finalità terrene, come la cura delle malattie, sostegno morale, intervento in opere umanitarie, perché la *Tariqah* è rivolta all’**interiorità** e non si preoccupa di casi esistenziali, sociali, politici: chi cerca nella *Tariqah* soltanto la soluzione ai propri problemi individuali di salute, di lavoro, di famiglia, ecc., in gran parte sbaglia indirizzo.

Nel luogo di riunione, che si chiama **Zawiya**, i *muridīn* (“neofiti” o “veterani” che siano) si incontrano in particolar modo per stare e pregare assieme —riti in comune e soprattutto la *Haḍrah*—, imparare dottrina e conoscenze esoteriche, scambiarsi esperienze: è naturale poi che questa “fratellanza” finisca col tempo per diventare come una Grande Famiglia, e si creino dei rapporti di simpatia, di stima, di amicizia, ed anche d’amore. La solidarietà che nasce, evidentemente, si traduce pure in *aiuti concreti* tra fratelli e sorelle, però essi non sono obbligatori né imposti coercitivamente, perché sono frutto di amore e di virtù. D’altra parte le “relazioni umane” implicano anche momenti o situazioni di critica, disaccordo, incertezza, invidia o rimprovero; ciò purtroppo è inevitabile, dal momento che, non solo “nessuno è perfetto”, ma appunto siamo *tutti in cammino* sulla via della “perfezione”: questa comunque è, e rimane, infatti, l’obiettivo e il traguardo ultimo da conseguire.

A tale proposito —e scopo fondamentale—, la *Tariqah* mette a disposizione dei suoi membri tutto ciò che può migliorare, curare, proteggere, correggere, affinare e potenziare le loro qualità e le loro necessità, sia per il corpo che per l’anima. Oltre all’insegnamento della dottrina e dei riti, la *Tariqah* può fornire *talismani, farmaci, formule*, ed altri supporti “materiali”, tuttavia sempre finalizzati al cammino spirituale. D’altronde il “viaggio” interiore non solo non esclude, ma senz’altro deve armonizzarsi con quello esteriore; anzi, è proprio grazie al progredire spirituale che pure la nostra anima ed il nostro corpo ne traggono profitto: l’esistenza terrena viene “trasformata” e vissuta in maniera completa, sia nei momenti felici, sia in quelli difficili o addirittura drammatici.

La *Tariqah* è indipendente dal *numero* degli aderenti e dalla loro “qualità”, né tantomeno è legata a oggetti, strumenti, luoghi particolari, perché la sua *essenza* è “invisibile”, inafferrabile, ed essa perdura al di fuori di qualsiasi condizionamento sul piano materiale. La **porta** della *Tariqah* è sempre *aperta*: chiunque può entrare, in qualunque momento della sua vita... ma può anche uscire, magari perfino dopo vent’anni di permanenza.

Il **viaggio spirituale**, pur cominciando nel mondo terreno, s’inoltra al di là delle sfere psichiche e prosegue nei mondi celesti, fino al Principio Supremo; né s’interrompe con la “morte” corporea, poiché, essendo lo Spirito immortale, esso continua nei successivi stati d’esistenza fino al suo termine ultimo.

Sebbene la quasi totalità dei *muridīn*, data la brevità della vita e l’enorme “distanza” che ci separa dal regno spirituale, non riuscirà ad ottenere grandi “visioni” estatiche, *contemplazioni* divine, il “cammino” è sempre comunque effettivo —poco o tanto che siamo riusciti a fare—, perché i *gradi iniziatici* si possono conseguire ugualmente in modo “velato” o virtuale, spesso lentamente, talvolta assai rapidamente: prima o poi (perfino durante la vita terrena, o in seguito) essi saranno dischiusi ed acquisiti definitivamente.



3. I RITI

Analogamente al corpo, lo Spirito per “camminare” ha bisogno di essere alimentato ogni giorno. Il nutrimento dello Spirito è il **dhikr**, ovvero gli *awrād*; meglio se si aggiungono pure le *qaṣayde*; ed ancora di più la *Hadrab*, che, come la *ṣalāh* in gruppo, moltiplica la “barakah” (= benedizione) e il “madad” (= virtù). Senza le “preghiere” —come vengono chiamati impropriamente i Riti— non c’è *Tariqah*. Infatti, la discontinuità nei riti procura disfunzioni, incertezze, ritardi, contraccolpi, ed è particolarmente rischiosa proprio nei momenti di difficoltà, di turbamento, di sofferenza e di dolore. D’altronde, a che serve una bella automobile quando, non avendo “benzina”, deve restare chiusa in garage?

La lettura del Qorano, l’approfondimento dell’Islam, lo studio delle dottrine sono indubbiamente assai raccomandati, ma per quanto sia grande ed estesa l’erudizione non può in nessun modo sostituire le *preghiere*, né può tanto meno ignorarle. Il “potere” dei Riti è **spirituale**, e non c’è nessuna “energia” psichica che possa prendere il loro posto: i Riti sono il “veicolo” delle *influenze spirituali*, le quali soltanto possono penetrare nel **cuore**, dove è la sede dell’Intelletto Divino. La *Realizzazione Metafisica* non è la realizzazione mentale: il cervello infatti è solo la sede della “ragione” e della conoscenza “scientifica” o filosofica; per andare “oltre” e per accedere alla *Conoscenza Spirituale* è necessario rivolgersi al Cuore, “aprire il cuore”, e ciò è possibile unicamente con un’autentica “tecnica” spirituale *sperimentata* e permessa da un’Autorità Tradizionale.

I Riti (o “preghiere”) della *Tariqah* non sono l’elaborazione personale di un santone, di uno pseudomaestro o di un gruppo più o meno misterioso (= ipotetico o inventato), ma sono l’*eredità spirituale stessa* della Confraternita che, nel corso dei secoli, l’ha conservata, trasmessa e adattata a beneficio dei suoi aderenti: la loro “forza” proviene dalla loro *trascendenza*, dalla loro indipendenza dagli individui e dalle contingenze mondane, dalla loro struttura intrinseca connessa direttamente alle realtà celesti. Chi trascura le “preghiere” è come se dormisse continuamente, come se dilapidasse uno scrigno di gemme ed oggetti preziosi per restare sempre in miseria: sono i Riti che permettono alla nostra pianta spirituale di crescere, che espandono impercettibilmente la nostra mente, leniscono i nostri affanni, riempiono il “vuoto” dell’esistenza, ci avvicinano ai Maestri, introducono il vero amore nel cuore.

4. Lo Shaykh (e gli “ahl al-Bayt”)

Una *Tarīqah* “legittima” e autentica deve possedere non solo uno Shaykh (= Maestro) riconosciuto, ma pure obbligatoriamente una **Silsilah**, ossia una “catena spirituale” (da cui discende il Maestro attuale) che risale al *Fondatore* della *Tarīqah*, e poi fino al *Fondatore* stesso del Sufismo, cioè il Profeta Muḥammad [ṣAs]. Lo **Shaykh** infatti è l’*erede* (“wārith”), il continuatore autorizzato della *Tarīqah*: su di lui confluisce l’intero *madad* (virtù o potenza spirituale) di tutti i Maestri precedenti (*Mashaykh*); egli “incarna”, o meglio, sostituisce (*khalīfah*) e rappresenta la figura del Profeta [ṣAs] nel suo proprio tempo (*zamān*). La sua *funzione di guida* non è condizionata dalla sua età o dal suo grado di Santità —il quale, quand’anche “virtuale”, è in ogni caso un suo esclusivo e personale carattere interiore che riguarda solo lui—, ma è garantita dall’**investitura** ricevuta ufficialmente dal Maestro precedente. Il Maestro pertanto è il *perno* della *Tarīqah*, la **Pietra Filosofale** che trasforma tutto in oro, tanto più che potrebbe essere un “Polo” —se si ammette una pluralità di funzioni nel Sufismo—, o addirittura “Il Polo”, cioè il *Khalīfah*, il Vicario, il “successore” del Profeta medesimo [ṣAs].

Allo *Shaykh* è dovuta l’obbedienza totale, senza riserve; allo *Shaykh* si deve ricorrere per ogni grave problema personale, per ogni conflitto che riguarda la *Tarīqah*; allo *Shaykh* vanno rivolte anche preghiere in suo favore: esattamente come a suo tempo ci si comportava con il *Rasūl di Allah* [ṣAs]. L’amore e il rispetto per il Maestro si devono replicare pure per i suoi intimi (= *Ahl al-Bayt*), per la moglie, i suoi figli, i suoi parenti stretti, i suoi “compagni” e collaboratori: quest’ultimi sono principalmente dei *murshid* (= istruttori spirituali), da lui designati, che possono sostituirlo quando è assente o lontano.

Il compito principale di uno *Shaykh* è quello di sorvegliare, custodire, difendere la sua *Tarīqah*, e poi ovviamente quello di promuovere, sostenere, accompagnare tutti i “viaggiatori” che si trovano, a qualsiasi livello, impegnati sul *sentiero spirituale*. Lo *Shaykh* di volta in volta potrà essere un padre, un fratello, un amico. Il legame con il Maestro è un legame sacro, poiché sarà lui a farsi carico davanti a Iddio delle miserie e delle esigenze del discepolo. Il patto (**ahd, baya**) che il neofita stringe con lo *Shaykh* (o con un suo “supplente”) è in definitiva un patto stipulato con Allah, il Quale, ancorché l’umano possa infrangerlo, da parte Sua lo manterrà in eterno.

È dunque assai importante cercare di vedere il Maestro ogni volta che ciò sia possibile, intraprendere viaggi (sovente faticosi) e sacrifici per incontrarlo e stare in sua presenza. Altresì è estremamente positivo e proficuo, ad ogni modo, visitare, stare insieme ai fratelli e alle sorelle della *Tarīqah*, nonché visitare i *maqām* dei *Mashaykh*: in effetti, già trovarsi nell’assemblea (*majlis*) dei fratelli e delle sorelle della *Tarīqah* è un notevole privilegio, così come partecipare ai riti comuni o anche semplicemente alle riunioni normali e perfino alle feste; magari portare pure contributi —dal momento che fra i segreti più grandi del successo spirituale assai importante è il **servizio**—.

